

D'Annunzio Il trionfo della Morte

[D'Annunzio, La figlia di Iorio, Personaggio-tipo, Romanzo](#)

D'Annunzio è come una spugna che si imbeve di qualsiasi opera artistica incontri e la propone – rielaborata personalmente e quindi in genere un po' superficiale rispetto all'originale – nei suoi testi. La sua cultura è amplissima, non solo classica ma anche europea moderna. Ciò contribuisce allo svecchiamento e alla sprovvincializzazione della cultura italiana, che era rimasta molto autocentrata e tendeva a non avere molto interesse per quanto avveniva fuori dall'Italia. Probabilmente questo è uno degli aspetti più interessanti e positivi dell'autore. *Il trionfo della Morte* propone per la seconda volta nell'opera dannunziana il modello di eroe decadente. La prima versione era stata Andrea Sperelli, il protagonista de *Il piacere* (1889). Questo personaggio era ispirato agli eroi decadenti di libri scritti pochissimo prima, cioè Des Esseintes (*A ritroso* di Huysmans, 1884) e Dorian Gray (*Il ritratto di Dorian Gray* di Wilde, 1890), libri che D'Annunzio poteva leggere in francese (nel caso di Wilde, ovviamente, in traduzione dall'inglese). Giorgio Aurispa, il protagonista maschile de *Il Trionfo della Morte*, sarà il secondo modello di esteta decadente dannunziano. La sua figura sarà elaborata aggiungendo la suggestione di Nietzsche, che intanto D'Annunzio aveva letto: Giorgio aspirerebbe ad essere un superuomo, ma in realtà è un debole, incapace di arrivare a decisioni se non alla fine il suicidio-omicidio con cui il romanzo si conclude.

Ne *Il Trionfo della Morte* (1894) Giorgio Aurispa, di nobile famiglia abruzzese decaduta economicamente, soffre di una gelosia compulsiva nei confronti della sua bella e mite amante, Ippolita Sanzio. Vorrebbe che lei si dedicasse completamente a lui e che non gli stesse mai lontana; immagina morbosamente che – lontano da lui – Ippolita possa attrarre anche inconsapevolmente l'interesse di altri uomini. Ippolita ama Giorgio di un amore completo e sacrificale ed è disposta a fare tutto pur di non dispiacergli. Giorgio le propone quindi prima una specie di viaggio sentimentale nella zona dei Castelli romani (Albano Laziale, in una campagna primaverile mite e dolce) e poi un soggiorno ancora più lungo (potrebbe essere tutta l'estate, potrebbe essere tutta la vita) a San Vito Chietino, nella campagna abruzzese di fronte al mare Adriatico, nella più completa solitudine. Ippolita accetta tutto, ma non basta: Giorgio inizia a provare nei suoi confronti una repulsione che il personaggio non merita proprio. Giorgio inizia a pensare di coinvolgerla nel suo suicidio, che sta meditando da tempo, ed alla fine, effettivamente, si getta da una rupe sul mare trascinando con sé anche l'amante che cerca di opporsi.

La straordinaria capacità dannunziana di manipolare la parola impregna la narrazione con un linguaggio ricco e complesso, estremamente musicale. Nello stesso tempo, alcuni in classe hanno notato che c'è una certa disonestà nel "dire poco con tante parole" e ne sono stati irritati.

Fa parte della grande capacità di strutturare in modo formalmente perfetto il testo la dimensione simbolica. Il romanzo è circolare: inizia con un suicidio dall'alto di un ponte al Pincio di Roma e finisce con il suicidio – omicidio di Giorgio e Ippolita (“e caddero avvinghiati nell’abisso”). In tutta la storia aleggia il suicidio dello zio Demetrio, il “padre ideale” in cui Giorgio si riconosce e si riflette. A tre quarti del romanzo il tema della morte si ripropone: un giovane pescatore di telline inciampa nell’acqua bassa e muore assurdamente affogato.

Ci sono numerose citazioni e ispirazioni da autori stranieri. Viene ripreso e citato abbondantemente *Così parlò Zarathustra* di Nietzsche col tema del Super Uomo. Un intero capitolo è dedicato all’opera *Tristano e Isolde* di Wagner, che è paticamente parafrasato.

Dimensione musicale: D’Annunzio, da buon decadente, considerava la musica la più alta espressione artistica. Giorgio incontra Ippolita a un concerto di musica antica, in una chiesa, con il resto del pubblico formato da pochi anziani intellettuali “strani” (cioè inglesi e legati a una particolare religione filosofica). A San Vito Giorgio fa portare con grande impegno un piano e spartiti musicali, in modo da suonare e da spiegare a Ippolita, appunto, il *Tristano e Isolda* di Wagner.

Giorgio è sostanzialmente un esteta decadente. Ha una straordinaria capacità di parola ma non riesce a passare all’azione. Nel Libro in cui Giorgio incontra la famiglia a Guardiagrele, D’Annunzio insiste molto, usando gli strumenti del Naturalismo e del Verismo, sull’eredità genetica “malata” di Giorgio, mettendo in evidenza le tare presenti nella zia bigotta e maniacalmente gelosa e nel padre. Giorgio sente come “padre” in senso morale lo zio Demetrio, ma avverte dentro di sé la presenza dell’eredità genetica corrotta e sensuale del padre reale. Si esalta per le teorie di Nietzsche, sogna di diventare il “Super Uomo” predicato da Zarathustra, ma in realtà è un debole. Prima è maniacalmente geloso di Ippolita. Poi, se ne sente oppresso perché per lui Ippolita inizia a rappresentare la sensualità che lo spinge verso la terra e le cose materiali. Odia anche il gioioso rapporto che lei ha con la terrestrità e la natura. A un certo punto, per evitare il contatto con lei, Giorgio passa molto tempo su un curioso “mulino per la pesca” che si raggiunge tramite una traballante passerella sull’acqua (Ippolita soffre di vertigini ed ha avuto episodi di epilessia).

Ippolita è profondamente innamorata di Giorgio, gli ha sacrificato tutto ed è disposta a seguirlo ovunque, abbandonando Roma ed i pochi legami che le restano dopo la separazione dal marito. Ha un rapporto positivo, familiare e felice con la natura. E' vicina agli animali (il cane Giardino, il bruco) ed avverte il fascino dell'antico mondo contadino patriarcale. Anche per questo Giorgio la avverte come antitetica ed incomincia ad odiarla. Viene descritta come una bellezza aristocratica e spirituale, magra e pallidissima (quando Giorgio la incontra si è appena ripresa da una grave e lunga malattia che l'ha resa sterile) , con occhi, bocca e fronte meravigliosi. In Abruzzo rifiorisce grazie al contatto con la natura sana e incontaminata, che la affascina. Giorgio le propone di morire insieme, apparentemente per scherzo, ma lei dice che ama la vita. Tenta poi di annegarla, medita di farla finire sotto un treno e infine a butta giù dal dirupo, rimanendo avvinghiato a lei in un abbraccio mortale.